

CRONISTI in CLASSE 2021

Med Store

CONFCOOPERATIVE
Romagna
www.romagna.confcooperative.it

STORIA

Il Resto del Carlino, ecco come nacque

Il Resto del Carlino è il quotidiano dell'Emilia Romagna. Ma qual è la storia dietro il nome? Tutto parte a Firenze nel 1885, dove si trovava un quotidiano chiamato il Resto al Sigaro: un sigaro costava 8 centesimi e il giornale veniva dato come resto ai 10. Alcuni giornalisti rinominarono un giornale bolognese "Il Resto... del Carlino" dove il Carlino stava per la moneta dello stato pontificio nell'800 che valeva 10 centesimi. Il nome aveva anche un altro significato: si rifaceva a un diffuso modo di dire locale. "Dare il resto del Carlino" significava "regolare i conti".

F. Vanzini, S. Golam, E. Ottaviani, L. Baldini

SCUOLA MEDIA 'SANTA FILOMENA' SAN GIOVANNI IN MARIGNANO

Gli studenti che sfidarono i nazisti

La storia dei giovani dell'università di Monaco e dei loro fondatori del movimento non violento contro Hitler

Tra le pagine dei libri scolastici di storia si incontra spesso il nome "La Rosa Bianca". Segno di purezza e innocenza, è il nome insolito dato a un movimento tedesco non violento. Un gruppo di amici, tutti studenti tra i 21 e i 25 anni della facoltà di medicina all'università di Monaco, tra l'estate del 1942 e il febbraio del 1943 cercarono di opporre resistenza al nazionalsocialismo tentando di «aprire gli occhi» del popolo tedesco che condivideva l'idea di Hitler. Per realizzare il loro progetto, gli studenti, toccati dalla crudeltà della guerra, stampavano volantini apertamente contrari al pensiero nazista, così da sensibilizzare la popolazione sui rischi di ciò che stava accadendo.

Il gruppo era composto da giovani che amavano la vita, la natura, appassionati di musica, arte, letteratura; condividevano scelte fondamentali dell'esistenza, diverse esperienze personali, situazione politica e tutti gli in-

L'ESECUZIONE

Scoperti con i volantini di protesta furono arrestati e giustiziati



In alto gli studenti tedeschi, sotto i ragazzi della scuola Santa Filomena

teressi verso le bellezze della vita e dell'umanità. I loro nomi erano Hans Scholl, Christoph Probst, sposato e con tre figli, Alexander Schmorell, Willi Graf e Sophie Scholl, sorella di Hans a cui si aggiunse il loro professore di filosofia Kurt Huber, che scrisse l'ultimo volantino. In poco più di mezzo anno pubblicarono sei volantini. Ecco cosa si

legge in alcuni di questi: «Con sicurezza matematica Hitler conduce il popolo tedesco alla rovina. Ma intanto cosa fa il popolo tedesco? Non vede e non sente... Tedeschi! ...Staccatevi dal nazionalsocialismo disumano! Provate con l'azione che voi la pensate diversamente! Strappate il mantello dell'indifferenza che avvolge il vostro cuore! Non di-

menticate che ciascun popolo merita il regime che accetta di sopportare».

Purtroppo il bidello dell'università di Monaco li colse in flagrante mentre lanciavano i volantini nell'atrio. Furono arrestati, processati e infine giustiziati per decapitazione. I primi furono Sophie, Christoph e Hans, il più carismatico del gruppo che unì questi ragazzi e ebbe l'idea di scrivere i volantini contro il regime. Successivamente Willi, Kurt e Alexander a distanza di mesi. Il loro movimento non ebbe il successo desiderato, ma i ragazzi morirono soddisfatti e, anche se nel loro piccolo, orgogliosi di aver cercato di fare la differenza. «Una giornata di sole così bella e io me ne devo andare. Ma che importa la mia morte, se attraverso di noi migliaia di persone si sono risvegliate?» sono le parole di Sophie, poco prima di morire. Hans, prima del patibolo, gridò: «Viva la libertà!». Erano un gruppo di compagni di scuola. Come noi.

S. Paci, M. Gallo, A. Giovanardi, L. Tontini, M. Massalini, G. Galeazzi, M. Antonelli, M. Pezzettoni e V. Moro

Leggende della Provincia di Rimini

Il fantasma del cavaliere tedesco che abita la rocca di Montefiore con l'amata Costanza

Il centro ricerche Rev di Roma ha immortalato nel 2014 lo spettro che amava la figlia di Ungaro Malatesta

Il 16 agosto del 2014 una foto della rocca di Montefiore Conca ritrae il fantasma di un cavaliere medioevale con l'armatura. Ha la mano sinistra sull'elsa della spada e la mano destra è priva di alcune falangi. Il comitato di ricerca ha ritenuto che si trattasse di un'entità soprannaturale, una specie di alone di energia che stava attraversando una parete del castello. Mauro Radicchi, del centro ricerche Rev di

Roma ne ha comprovato l'autenticità. Il presunto cavaliere della foto sarebbe vissuto all'interno della Rocca nella seconda metà del Trecento.

Numerose sono le storie legate ai Malatesta, signori della Rocca. Si tramanda che Costanza, figlia di Ungaro, venisse data in sposa a Ugo d'Este a soli 12 anni, che ne rimanesse vedova dopo sette e tornasse a Montefiore dove si innamorò di Ormano, cavaliere tedesco a difesa della rocca. Questo suscitò le ire di Galeotto Malatesta, zio della fanciulla, che fece uccidere i due amanti da un sicario. Le loro salme non furono mai trovate, per questo i loro fantasmi abi-



tano ancora la Rocca senza trovare riposo per la mancata sepoltura.

M. Lunadei, E. Cantarini, N. Rutigliano, G. Protti, L. Santi, L. Mami, A. Spanò, G. Valdinoci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario

Il Papa dedica il 2021 a San Giuseppe

In occasione del 150esimo anniversario della dichiarazione del santo patrono della Chiesa

Papa Francesco ha nominato il 2021 anno di San Giuseppe, in occasione del 150esimo anniversario della dichiarazione del santo patrono universale della Chiesa. «Padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra» lo descrive così Papa Francesco nella lette-

ra apostolica *Patris corde*. San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità senza tante parole, senza rumore, facendo della sua vita una donazione di sé nell'amore a Gesù, che ha conosciuto attraverso di lui la tenerezza di Dio. È il protagonista discreto della storia della salvezza, coraggioso, forte e accogliente, capace di risorse sorprendenti per trasformare i problemi in opportunità, i limiti in potenzialità, manifestando grande fiducia nella Provvidenza. Abbiamo bisogno di rivolgerci a lui in questo momento così difficile, per tutto il mondo, e imparare da Papa Francesco la preghiera che lui stesso da 40 anni recita a San Giuseppe e che si conclude così: «Che non si dica che ti abbia invocato invano, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere».

N. Simoncelli, R. Vico, G. Savioli, E. De Marchi, F. Guerra